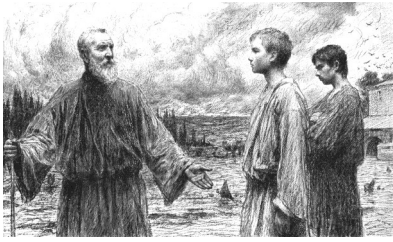




COMUNITÀ PARROCCHIALE IN PREGHIERA



«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia».



PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 18,25-28)

Così dice il Signore: «Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 2,1-11)

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

27 settembre 2020

XXVI DOMENICA

TEMPO ORDINARIO

Un no
che diventa sì
e un sì
che diventa no



VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

«La nostra gloria più grande non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta». CONFUCIO

«Chiunque può sbagliare; ma nessuno, se non è uno sciocco, persevera nell'errore.» CICERONE

«Dio è la speranza del forte, e non la scusa del vile. Noi siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdonarci reciprocamente le nostre balordaggini è la prima legge di natura.» PLUTARCO

«Dobbiamo imparare a non perdere tempo a piangere sulle nostre ferite, come un bambino appena caduto, ma abituarci a scacciare il dolore curandoci le ferite ed emendando i nostri errori il prima possibile.» PLATONE

PENSIERI DI MEDITAZIONE

Il brano evangelico che la liturgia oggi propone alla nostra riflessione si inserisce nel racconto dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme, la settimana della sua passione e morte in croce.

I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo hanno ormai deciso di ucciderlo, possibilmente prima della festa di Pasqua, ma non hanno ancora trovato l'accusa per condannarlo e il modo concreto per arrestarlo evitando di scontrarsi con la folla che lo acclama come re.

Egli, però, non si sottrae alle loro domande; al contrario sembra provarli, invitandoli a prendere una decisione: se riconoscerlo come il Messia inviato da Dio, oppure come un ciarlatano da condannare a morte. Per questo motivo, Matteo inserisce a questo punto tre parabole di Gesù: quella odierna dei due figli, quella dei vignaioli omicidi e quella degli invitati scorteschi che rifiutano di partecipare alle nozze del figlio del re. In tutte e tre le parabole si nota un crescendo di tono: gli scribi e i farisei, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo sono paragonati al figlio che entusiasticamente dice di "sì" al "padre signore" (è interessante notare come non lo chiami padre), ma poi se ne va per i fatti suoi disobbedendo chiaramente al desiderio del padre, così come ai vignaioli che uccidono il figlio perché è l'erede per potersi tenere tutta la vigna e, ancora, agli invitati scortesi e scorteschi che rifiutano di partecipare alla festa di nozze.

In queste tre parabole ci sono due aspetti che attirano immediatamente l'attenzione di un ebreo e che dovrebbero attirare anche la nostra attenzione: si parla di una vigna e di una festa di nozze. Scrive il profeta Isaia (5,7): «*La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita*». Lo stesso profeta afferma (25,69): «*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati*». Se la

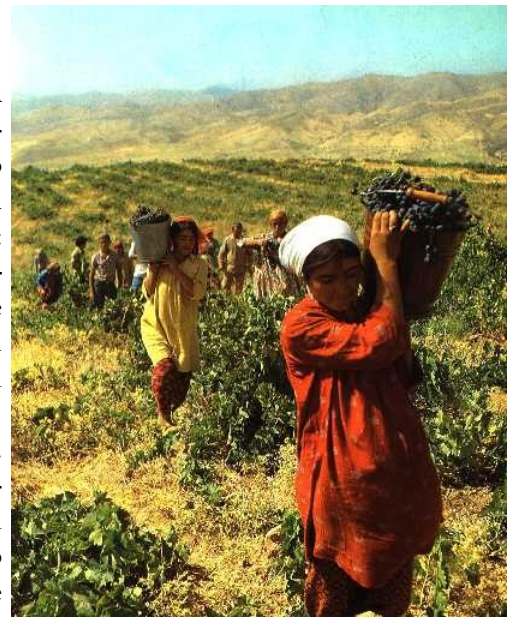
vigna racconta e rappresenta la storia del popolo di Israele, il banchetto di nozze illustra il tempo della beatitudine che seguirà l'ingresso nel regno beato di Dio: non si tratta di due paragoni qualsiasi; stiamo entrando nel cuore dell'ebraismo di ieri e di oggi e, in qualche modo, anche nel cuore del nostro essere cristiani.

Ma torniamo alla nostra parabola. Sono descritti due figli: uno, il secondo, che a prima vista sembra il più buono perché risponde subito di sì al Padre, e l'altro, il primo, che risponde in tono secco il suo no al padre: "Non ne ho voglia". Tuttavia la reazione che segue a questo primo dialogo con il padre è molto diversa.

Il primo si pente di aver risposto in maniera così scontrosa e parte per andare alla vigna; non va a chiedere prima perdono, ma dimostra direttamente con i fatti l'aver preso coscienza del suo sbaglio e il desiderio di porvi rimedio.

Il secondo ha risposto forse in maniera entusiastica al padre, ma lo ha chiamato "signore", quasi come se volesse dimostrare che, sì, in vigna ci sarebbe andato, ma lo faceva solo per obbedienza e non per amore ... tant'è vero che - appena girato l'angolo e forse incontrato gli amici - del "sì" detto a suo padre si dimentica e se ne va per la sua strada. "Chi ha fatto la volontà del padre?" chiede Gesù agli ascoltatori che gli rispondono: "Certamente il primo figlio". Eppure, quel figlio aveva sbagliato trattando suo padre in quel modo così rozzo ... ma si era accorto del suo errore e, anziché perseverare nell'errore, aveva desiderato immediatamente rimediare. Diceva un santo confessore: «È davvero un peccato più grande quello di rimanere nella situazione di peccato che non quello che hai commesso e che hai il coraggio di confessare».

Il credente non è uno che non fa mai peccati, ma uno che sa riconoscere di aver sbagliato e sa correggersi immediatamente prima di chiedere perdono a Dio.



SIGNORE, VOGLIO ANDARE!

**Sì, Signore, voglio crederci;
voglio andare lì dove
tu mi mandi.
Rafforza le mie gambe,
perché io non torni indietro;
sostieni la mia volontà
perché io non ceda
al primo scoraggiamento; a-
pri la mia mente
perché io mi lasci
mandare da te
oltre i sentieri già conosciuti,
lì dove la tua vigna
attende di sentire
anche attraverso me,
le mani calde
del suo creatore.
Amen.**

(Suor Mariangela Tassielli, fsp)

**«Spesso si confonde la
misericordia con l'essere
"di manica larga".**

**Il perdono di Dio è totale,
ma soltanto quando ci si
riconosce peccatori».**

PAPA FRANCESCO

Buona settimana!